



La banda di San Daniele nel 1921

e nutrita banda cittadina di San Daniele. Siamo nel 1921 e il gruppo posa nel castello: si notano ancora, sulla fac-

ciata della chiesa, le buche delle cannonate che risalgono alla Grande guerra.

(Foto archivio Ezio Gallino)

dire che considero questo un gesto di infinita crudeltà.

Infine, sembra che sarà una struttura ospedaliera friulana a occuparsi di staccare il sondino tramite il quale Eluana è nutrita. È chiaro che per Eluana trovare la morte in Friuli, in Lombardia o in Piemonte non fa grande differenza. La sostanza per lei non cambia. Ma da un punto di vista simbolico per il Friuli la differenza sarebbe enorme. Pertanto, mi auguro ancora che a Eluana non venga tolta la vita e che l'atto non sia compiuto in Friuli.

Ma se cussì al ves di sei che Diu al vedi dül di no.

Viviana Rojatti Fontanini
Basaldella

ELUANA / 4

Servono equilibrio e raziocinio

Ora si può fare, dal momento che la Corte di cassazione ha rimosso ogni impedimento formale. Il padre, tutore di Eluana Englaro, in stato vegetativo persistente (non permanente, come scrive il disinformato) da molti anni, può organizzare quanto serve per il distacco del sondino naso-gastrico che la alimenta e la idrata. Naturalmente con l'assistenza medica che la sederà per non farla soffrire. Abbiamo visto qualcuno gioire per tutto ciò: vittoria ideologica da festeg-

giare prima che uno muoia. In nome della libertà. Di quale libertà? Di quella della ragazza, definita «purosangue della libertà»? O di quella di chi sopravvive? Qual è il dolore che va lenito? Quello di chi soffre perché colpito direttamente dal male o quello di chi soffre perché non riesce più a sopportare il proprio dolore? Volenti o nolenti, con questo pronunziamento giuridico si sta introducendo nell'ordinamento italiano qualcosa che non è solo il rifiuto dell'accanimento terapeutico. Ma vediamo perché ciò che sta per accadere è eticamente illegittimo e illecito.

Se l'uomo è il razionale autocosciente, si differenzia, appunto, da tutti gli altri viventi per la capacità di discernimento, e dunque anche per la naturale inclinazione a considerare le sue proprie azioni e quelle degli altri secondo il criterio di "buone" o "cattive". L'uomo, dunque, ha in sé dei principi morali chiari, formati in molti modi, per cultura e per mutazione ambientale: non uccidere, non rubare, non truffare, rispetta i bambini e i fragili, aiutati, eccetera.

La vita che ha non proviene da un atto libero della sua volontà, bensì della libera volontà dei genitori, i quali comunque non lo "possiedono", come, al contrario, era previsto fosse per il padrepadrone-re pastore nell'antico diritto romano e anche se-

mitico. In ogni caso, ogni uomo è un essere razionale e quindi tutti, nessuno escluso, sono depositari di una pari dignità ontologica.

Noi non possiamo "possedere" un essere umano, poiché si può possedere solamente una cosa, un oggetto. L'essere umano, anche quando è fragile, debole, malato, vecchio, non si configura mai come cosa che si può possedere e di cui si può disporre. Da un punto di vista meramente etico-razionale, se gli assunti di cui sopra sono condivisibili, nessuno di noi può decidere della vita e della morte di un altro.

E vengo alla tesi sostenuta dalla famiglia.

«Voglio rispettare le volontà di mia figlia, non quelle della Chiesa, eccetera...». Però, coerentemente con quanto detto sopra, se nessuno di noi possiede qualcuno come essere umano, neppure noi stessi "ci" possediamo, in quanto non ci siamo autodeterminati, né abbiamo diritto di agire su noi stessi come se ci possedessimo. Come genitori, quando mettiamo al mondo un figlio, abbiamo solo il supremo dovere di fare i genitori fino in fondo, fin che basta, fin che viviamo. Abbiamo "solo" un "mandato" sui figli: non possiamo esercitare un diritto di proprietà.

Come esseri umani abbiamo il dovere di rispettare il "mandato" che ci è stato conferito, sulla nostra vita, rispettando il nostro corpo e la nostra psiche, accettandoci

anche quando non siamo più in salute perfetta o siamo nella malattia e nel dolore. Circa poi l'opinione che si dice avesse Eluana (a vent'anni) nei confronti di una vita che meritasse d'essere vissuta, basti solo dire che chiunque di noi, a vent'anni e non solo, probabilmente direbbe le stesse cose.

E infine, chiediamoci che cosa significa "qualità della vita", o "vita degna d'esser vissuta". Chi decide quale è il punto oltre il quale questa dignità non c'è più? Chi può sapere con assoluta certezza se e che cosa ora prova Eluana? Chi può sapere che cosa avrebbe pensato oggi? Semmai è urgente una legge sul "fine vita", che, nel caso in questione, potrebbe addirittura regolamentare la possibilità di affidamento della persona inabile a chi volesse/potesse occuparsene, come, nel caso di Eluana, alle suore dell'istituto dove è ricoverata.

E infine: chi può decidere che la vita umana è degna di essere vissuta solo se si è nel pieno delle nostre facoltà possibili? Nessuno. La stessa espressione linguistica che fa riferimento allo "stato vegetativo" è un'analogia partecipativa e non va presa in senso proprio. Da ultimo, si dice che dobbiamo lasciar fare alla natura. Bene, ma non dimentichiamoci che l'uomo è anche "cultura" e sapere scientifico, di cui ha il dovere di usufruire con equilibrio e raziocinio.

Renato Pilutti

ELUANA / 5

La speranza di un abbraccio

Spero di potermi sentire orgoglioso di vivere in una regione capace di agire con giustizia verso le scelte etiche personali, anche le più estreme. In una regione di poche parole, dove al rozzo clamore di certa stampa e certa tv si preferiscono il silenzio, l'umana pietà, il rispetto e l'intima riflessione, come ci insegnava il nostro grande conterraneo padre David Maria Turollo.

Sono certo che la Carnia, se dovesse accadere, saprà stringersi attorno a Beppino Englaro e accogliere con un grande abbraccio Eluana quando tornerà libera a riposare nella sua terra.

Alfio Anziutti

ELUANA / 6

Le contraddizioni dei maestri

Pane e acqua non si negano a nessuno? È vero, ciononostante sorprende non poco che queste parole così "cristiane" provengano proprio dalla comunità cattolica, rappresentante cioè di quel cristianesimo vincente

che sfruttò prima i martiri e poi la corrente "povera" che si rifaceva a seguire l'insegnamento di Gesù, per stringere patti con il potere da Costantino in poi.

La giustificazione teologica la fa Eusebio di Cesarea: Dio Padre nomina come luogotenente il Figlio, cioè il Logos, per governare le cose visibili della creazione. A sua volta, il Logos sceglie quale luogotenente l'imperatore romano che, a immagine (eikon) del Logos, deve agire in simbiosi con il regno celeste. In simbiosi nel senso di "a sua immagine e somiglianza". La teologia politica è servita: si sacralizza il potere e si fa assumere al cristianesimo una rilevanza secolare senza precedenti. Da quel momento in poi e fino ai nostri giorni, la Chiesa cattolica sfrutta ai fini di potere le leggende derivate dalla passione di Gesù.

Ora, il comportamento simoniacco della Chiesa, le sue manovre speculative/affaristiche, l'intento di continuare a soggiogare genti e nazioni con la paura passatista e irrazionale dell'inferno è la stessa che continua a togliere a milioni di persone la gioia aperta di fare l'amore ponendoli sempre di fronte al peccato e a qualcosa di immondo. E una Chiesa che non può giustificare né gli antichi Tribunali di Inquisizione, né i più recenti anatemi contro l'eutanasia.

Ah!, come siamo moralmente lontani da quella scena del film Schinder's List quando l'industriale tedesco guardando verso la sua automobile si chiese: se l'avesse venduta quanti ebrei in più avrebbe salvato? Siamo moralmente lontani perché una Chiesa improntata veramente sull'amore cristiano non può celarsi ai nostri giorni dietro un disegno autocratico così evidente. Cribbio! Ricordatevi che eravate contrari anche ai trapianti di cuore!

Se la Chiesa davvero ci tenesse alla vita umana non starebbe a perdersi dietro sofismi incomprensibili per difendere la presunta vita di Eluana, ma si assillerebbe per i milioni di bambini che muoiono per fame e sete nel mondo, si preoccuperebbe quanto meno di rendere trasparente il bilancio del miliardo di euro che incamera dal nostro 8 per mille. Perché non fa come la Chiesa valdese? Perché non si dice quanti di questi soldi vanno poi veramente ad aiutare i paesi dell'Africa? Dove vanno a finire i proventi provenienti dagli immensi patrimoni immobiliari che la Chiesa possiede?

Valter Beltramini
Udine

**NON SI PUBBLICANO
LETTERE
NON FIRMATE**